

Interpellanza del PCI in Campidoglio

Sempre all'anno zero lo Stabile di Roma

A che punto siamo con lo Stabile romano? L'Argentina, per il cui restauro — non ci stancheremo mai di ricordarlo — sono stati spesi circa due miliardi e mezzo, dopo essere stato ripulito dei gatti, ospita stancamente, già da cinque settimane, spettacoli allestiti dagli Stabili delle altre città italiane.

In Campidoglio, invece, tutto tace, tanto che consiglieri sia comunisti, sia socialisti, sia democristiani di sinistra, si sono premurati di scuotere il sonno dei nostri amministratori con interpellanze e interrogazioni.

I comunisti Buffa, D'Arcangeli e Gregorini hanno interpellato il sindaco per conoscere: a) se l'Amministrazione non intenda ricostituire con urgenza, così come richiesto dalle categorie professionali interessate, la commissione incaricata di elaborare le proposte per lo statuto del Teatro Stabile di Roma, per avviare una serie di incontri con la competente commissione consiliare, da cui possa finalmente scaturire un progetto di statuto per il suddetto teatro; b) quali siano gli orientamenti della Giunta in merito alla richiesta avanzata da più parti e da numerosi Consigli di circoscrizioni, di strutturare il Teatro stabile in modo nuovo, democratico e decentrato, inserendo la sua attività nel quadro della creazione di una rete di centri culturali, a livello circoscrizionale, democraticamente gestiti e aperti ad una visione non settoriale dell'attività culturale; c) quali siano gli intendimenti della Giunta in merito alla richiesta, avanzata dal Consiglio della VI Circoscrizione, di devolvere fin d'ora ai Consigli circoscrizionali che ne facciano richiesta, per il funzionamento di centri culturali circoscrizionali, coerentemente con l'orientamento sopra precisato, le somme destinate in bilancio a contributi e a pagare ad enti operanti nei settori della gioventù, dello spettacolo, della cultura in generale; a prescindere, ovviamente, dalle richieste autonome previste da inserire nel bilancio per il 1972.

Precedentemente i socialisti Di Sogni e De Felice avevano rivolto al sindaco e all'assessore al ramo una interrogazione in cui si chiede quale appoggio concreto la Giunta intenda dare all'iniziativa presa dalla VI Circoscrizione per la creazione di un Centro culturale stabile e lo statuto in elaborazione del Teatro Stabile di Roma preveda un'attività di Compagnie autogestite, in stretto collegamento con le Circoscrizioni. I socialisti, infine, sollecitano un incontro tra l'Amministrazione cittadina e le organizzazioni sindacali di categoria « per discutere sul complesso dei problemi relativi all'attività teatrale nella Capitale ».

Anche i democristiani di sinistra Cabras, Fausti e Filippi, in una loro polemica interrogazione, presentano in occasione dell'apertura della stagione dell'Argentina, hanno sottolineato come ogni anno, puntualmente, lo Stabile romano riproponga « la sua inutilità e i criteri di gestione che lo allineano a qualsiasi teatro privato ».

Personale di Nagisa Oshima al Filmstudio

Il Filmstudio 70 (via Orti d'Albert, 10) inizia oggi una rassegna piuttosto varia dedicata agli esponenti più validi del nuovo cinema giapponese. Questo ciclo, chiamato « Eros - Massacro » in omaggio ai due temi, quello dell'erotismo e quello della violenza, che stanno drammaticamente al centro della maggior parte dei film giapponesi moderni, comincia con una breve personale del regista Nagisa Oshima, che è stato la grande rivelazione dell'ultima Mostra del cinema di Pesaro. Oggi (alle 17, 19, 20, 23) viene presentato L'impiccagione, un apologeto macabro e feroce su un condannato a morte che sopravvive alla sua esecuzione. Domani, domenica 9 gennaio (ore 17, 19, 21, 23) è la volta di Diario di un ladro di Shuniku che racconta la storia della liberazione dai propri complessi di due adolescenti. Infine lunedì 10 (ore 19, 21, 23) viene presentato il discusso Storia d'una donna, guerra, la guerra di Tokoku che ha come sottotitolo il suggestivo « Storia di un ragazzo morto ».

È commossa per il divorzio



SANTA MONICA - Raquel Welch ha divorziato a Santa Monica dal produttore Patrick Curtis. L'attrice, che avrà del marito un simbolico dollaro al mese per gli alimenti, è apparsa molto commossa davanti al giudice: il che ha permesso al fotografo di fissarne un'immagine umana ed espressiva, ben diversa da quella stereotipata alla quale ha abituato il pubblico con i suoi numerosi film. Il divorzio, secondo le leggi della California, ha valore interlocutorio e diventerà definitivo soltanto tra un anno.

Conferenza-stampa a Roma

Fersen difende il « teatro povero »

Il regista riproporrà il 13 gennaio alle Arti le sue « Diavolerie »

Salutammo con molto interesse le diavolerie, appunto sull'antologia di Alessandro Fersen (cfr. L'Unità del 7 luglio 1967), uno spettacolo che al Festival di Spoleto registrò il record degli incassi. La sua riproposta, oggi (il 13 gennaio al Teatro delle Arti), a quasi cinque anni dalla prima — come ha puntualizzato ieri a Roma lo stesso Fersen — è un « teatro povero », di una povertà scenica non soltanto perché il « lusso » è superfluo, ma soprattutto perché l'estrema povertà del mezzo porta naturalmente il pubblico a collaborare attivamente con l'immaginazione e a porsi davanti allo spettacolo come di fronte a un testo metaforico da interpretare.

Le diavolerie è realizzato, infatti, con elementi di legno componibili che formano e trasformano scenografie essenziali, ma densissime di suggestioni culturali. Il teatro — secondo Fersen — deve quindi trovare una sua collocazione particolare rispetto ai mezzi di comunicazione di massa, e definire soprattutto la sua specificità linguistica senza « competere », per esempio, con il cinema, che ha ancora tante frecce all'arco per difendere la sua « spettacolarità ». Sull'attore invece, frugato dallo sguardo implacabile del pubblico, si fonda per Fersen il teatro, espressione artistica multivale e cangiante quanto fissata per sempre sulla pellicola è la sequenza cinematografica.

Particolarmente attuale è oggi il discorso ideologico estetico di Fersen sul « teatro povero », proprio quando il lusso e gli orpelli sembrano coronare le tavole di un teatro in crisi.

Canti popolari al Folkrosso

Al Folkrosso (via Garibaldi 56), completamente rinnovato nella parte acustica e nelle strutture tecniche, oggi alle ore 21,30 e domani alle ore 18 appuntamento con il « folk » italiano. Saranno ospiti del locale alcuni tra i maggiori interpreti del canto popolare di tutta Italia, da Milla Gè a Italia Ranaldi, da Ferruccio Castro nuovo a Paolo Pietrangeli, da Matteo Salvatore a Santino e al Du di Piacenza.

La vittoria di Nicola Di Bari a « Canzonissima »

S'è imposto un cantante che ha fatto la gavetta

Il verdetto delle giurie ha completamente rovesciato il responso delle cartoline-voto - La « mitologia canora » sembra in declino

I due « R » organizzano un altro Festival

La decisione della Giunta comunale di Sanremo di gestire direttamente il Festival della canzone italiana ha messo « fuori gioco » Gianni Ravera ed Ezio Radaelli, che hanno organizzato, da soli o in società, numerose edizioni della popolare manifestazione canora. I responsabili della società « Dueerre » non hanno, però, nessuna intenzione di « stare a vedere ». In questi giorni, infatti, Radaelli e Ravera hanno inviato un telegramma urgente ai più noti cantanti italiani, invitandoli a prendere parte (nel caso non partecipino al Festival di Sanremo) « ad una spettacolare manifestazione per il 14 gennaio della canzone italiana in tutto il mondo ». Questa manifestazione avrebbe luogo contemporaneamente a Milano, Roma e Sanremo il 24, 25 e 26 febbraio, cioè negli stessi giorni dello svolgimento del Festival della canzone. Una coincidenza che sembra non casuale, anche se nel loro messaggio Radaelli e Ravera tengono a precisare che la manifestazione, che sarà articolata in almeno dieci stazioni televisive e da cinquanta stazioni radio di importanza mondiale, non è « per nulla » in concorrenza con il Festival di Sanremo, « né tanto meno sarà denominata Controfestival ».

Ai cantanti invitati — prosegue il telegramma della società « Dueerre » — sarà garantito « un equo compenso »: non ci sarà gara tra i partecipanti, che avranno « l'assistenza artistica adeguata alla loro personalità ».

I telegrammi di invito sono stati spediti a Mina, Iva Zanicchi, Adriano Celentano, Patty Pravo, Gianni Morandi, Ornella Vanoni, Lucio Battisti, Orietta Berti, Claudio Villa, Massimo Ranieri, Domenico Modugno, Milla, Nicola Di Bari, Mino Reitano, Al Bano, Lucio Dalla, i New Trolls, Rita Pavone, Caterina Caselli, Bobby Solo, i Ricchi e Poveri, Johnny Dorelli, Nada, ecc.

Con un altro telegramma, inviato a Pietro Garinei e Sandro Giovannini, la società « Dueerre » ha chiesto in affitto i teatri Sistina di Roma e Manzoni di Milano, mentre per quanto riguarda Sanremo la scelta di Radaelli e Ravera è caduta sul teatro Ariston. In queste sale che possono contenere ciascuna più di mille spettatori, si svolgeranno le serate previste dalla manifestazione che la società « Dueerre » intende lanciare quest'anno.

Nel prossimi giorni si potranno conoscere le reazioni degli ambienti interessati.

Assemblea al Circolo Centocelle

Oggi alle ore 17, al Circolo culturale Centocelle (via dei Castani 201a), è convocata l'assemblea del sito, aperta al pubblico. Si discuterà dello spettacolo (Gli anni del fascismo) attualmente in corso di rappresentazione, e del programma di iniziative del Circolo.



La vittoria di Nicola Di Bari a « Canzonissima 1971 » ha emozionato e lusingato il cantante pugliese più dell'affermazione ottenuta a Sanremo, perché « è stata una vittoria sofferta attraverso tre mesi, e vissuta di fronte ad un pubblico vastissimo ». Nicola Di Bari si è imposto a sorpresa, all'ultimo momento, grazie ai voti delle venti giurie speciali, contro il favorito della vigilia, Massimo Ranieri, il quale, a sconfitta

fredda, ha dichiarato di non sapere — benché altri, e non lui, considerasse sicuro vincitore il suo nome alla vigilia — quali motivi abbiano influito negativamente sulla giuria: « Forse il personaggio che di me è stato fatto, anche attraverso i film, forse l'aver già vinto, l'anno scorso, « Canzonissima » ». E' la prima volta, indubbiamente, che le giurie rovesciano dalla prima posizione il favorito delle cartoline

del pubblico. Questo, va aggiunto, nulla toglie alla simpatia che Nicola Di Bari, riesce a ispirare: è un cantante che ha fatto la gavetta, che per anni non ha tratto, da una voce ricca di qualità, le soddisfazioni che poteva legittimamente attendersi. Ha quasi corso il rischio di ritornare ad essere Nicola Scognegna, abitante di Zapponea. Poi, nel febbraio '70, la vittoria morale al Festival di Sanremo con La prima cosa bella, cui ha fatto seguito, nel 1971, la vittoria ufficiale con il cuore è un zingaro, fino alla incoronazione dell'altra sera con Chitarra, suona più piano. Ma, in tutto questo tempo, Nicola Di Bari è rimasto quello dei tempi difficili, non ha assunto atteggiamenti da primo della classe, non ha inflazionato il video e i concorsi, non ha dato esca, con la sua vita privata, ai grossi titoli da rotocalco. In un periodo in cui la « mitologia » canora è in declino, la modestia di Nicola Di Bari può avere influito positivamente sui giurati di « Canzonissima ».

Resta l'interrogativo se ha senso che quattro milioni di cartoline postali inviate dai radio e telespettatori possano venire equiparate con una operazione matematica, ai cinquecento voti dei giurati e se, quindi, il vantaggio di 300.000 cartoline a favore di Ranieri rispetto a Di Bari abbia potuto venire ridimensionato da un divario di soli trentasette punti circa, dando conseguentemente ai cinquecento voti in più riscossi da Nicola con le venti giurie, la capacità di rovesciare la situazione, anche nei confronti di Claudio Villa e Orietta Berti, che si trovavano rispettivamente al secondo e terzo posto. E' un discorso, precisiamo, che sarebbe valido anche se Ranieri e Di Bari si fossero trovati in posizioni rovesciate. Si può obiettare che le cartoline postali sono influenzate dalla percentuale spedita dai discolpati: ma, allora, si ripresenta, dinanzi a simile dilemma la domanda, se ha senso una « Canzonissima », a parte il fatto, che giova all'industria del disco.

Se Ranieri è stato cavaliere, sia Claudio Villa, sia Orietta Berti non hanno mancato di sottolineare che solo le giurie hanno negato quanto il pubblico aveva voluto. Ma, forse, è stata anche la psicosi della vigilia a influenzare sulle giurie il gran chiasso delle previsioni, e si è ribaltato a favore di un cantante non dato per scontato.

La Berti, poi, ha dovuto rinunciare anche al « consolatorio » primo posto femminile che, sempre le giurie (specie con i voti del Nord) hanno, alla fine, attribuito ad Iva Zanicchi, terza nella graduatoria assoluta. Da notare qualche campanilismo: quello smaccato, del la giuria di Napoli, generosa di zeri, e che ha fatto raggiungere al suo concittadino Ranieri il nullo assoluto più alto: 21. Più discreta quella barese con il 14 a Nicola; Reitano ha colto un 16 a Cozenza; Villa non ha, invece, avuto neanche questo appoggio: Roma gli ha assegnato un modestissimo tre.

Adesso, la parola è ai dischi. Via del Conservatorio di Massimo Ranieri era già alla vigilia in « Hit Parade ». Il primo posto a « Canzonissima » favorirà, certo, Chitarra, suona più piano, ma già si hanno indicazioni della buona navigazione di Iva Zanicchi e di Rosanna Frattoni.

Daniele Ionio

NELLA FOTO: Iva Zanicchi e Massimo Ranieri festeggiano Nicola Di Bari, vincitore di « Canzonissima 1971 ».

Al Conservatorio di Mosca

Oggi la prima della XV Sinfonia di Sciostakovic

MOSCA, 7. Domani, nella Sala grande del Conservatorio di Mosca, sarà eseguita per la prima volta la più recente opera di Dimitri Sciostakovic, la Quindicesima sinfonia, che il musicista ha composto nella scorsa estate, in due mesi di lavoro veloce ma, come egli stesso ha detto, « abbastanza intenso ».

La Quindicesima sinfonia segna, dopo un intervallo di diciotto anni, il ritorno di Sciostakovic, alla musica puramente strumentale; le sue ultime sinfonie, infatti, prevedevano parti per solisti di canto o per cori. Caratteristica di questa nuova fatica è che l'organico degli strumenti a percussione risulta molto allargato; inoltre in essa Sciostakovic ritorna alla citazione di temi musicali di altri compositori, per esempio di Rossini (Giuglietto Teli) e di Wagner (La valchiria).

Sono molto emozionati — ha dichiarato l'autore — alla vigilia della « prima », sebbene debba riconoscere che l'orchestra della radiotelevisione e il direttore Maksim Sciostakovic (figlio del compositore - n.d.r.) si sono adoperati in tutti i modi per offrire il mio lavoro in una buona esecuzione. E' sempre difficile — egli ha concluso —

parlare delle proprie opere, ma certamente mi farà molto piacere se il pubblico accoglierà bene la Quindicesima sinfonia.

L'attesa per il concerto di domani è grande: alle prove, nei giorni scorsi, si potevano incontrare numerosi musicisti sovietici, che hanno tutti espresso giudizi assai favorevoli sulla nuova opera di Sciostakovic.

Il cattivo affare del « Console »

L'affare, il cattivo affare del Console di Menotti al Maggio musicale fiorentino ha provocato, come era palese, un furibondo attacco di Fedele D'Amico, sull'Espresso, a tutti i critici comunisti — me compreso — accusati di far quadrato attorno a Luigi Nono.

Nono, secondo D'Amico, non si discute sulla nostra stampa perché « la sua semplice firma garantisce a priori la qualità agitatoria, dunque positiva, dei suoi prodotti... opporsi a Nono non si può neanche in minima parte, senza essere faticati di connivenza con la NATO o poco meno » ecc. ecc.

Affermazioni di questo genere, per il loro carattere isterico e gratuito, non si discutono neppure. D'Amico, addetto alla guardia dei bidoni di Menotti, non capisce che un confronto tra Nono e il suo progetto non è neppure possibile. Perché Nono è un artista attuale, teso a sperimentare, a trovare mezzi di espressione nuovi, adatti, perché no?, anche a contenuti politici che sono pur vizi nella coscienza del mondo. Le musiche di Nono non possono piacere o dispiacere (e sono state discusse anche sull'Unità, come tutti sanno); ma restano sempre un prodotto dell'arte moderna, si esprimono in un linguaggio che è quello del nostro tempo; rappresentano, insomma, un fatto di cultura contemporanea.

Perciò è naturale che chiunque guardi con occhi di oggi l'arte di oggi segua con interesse l'opera di Luigi Nono, così come è naturale che altri si appassionino alle rimasticazioni patetiche di Menotti. Le reazioni bizze di Fedele D'Amico ne offrono sempre una ulteriore conferma.

D. F.

Gli spettacoli a Parigi

Chiusa per serrata la Comédie

Grave provvedimento antisindacale della direzione « Saved » di Bond al piccolo TNP - Truffaut prepara il suo nuovo film - Nasce il Festival di Grenoble

Nostro servizio

PARIGI, 7. L'amministratore generale della Comédie française, Pierre Duz, ha annunciato la « serrata » del famoso teatro, uno dei più celebri del mondo. Il grave provvedimento antisindacale è stato preso dall'ex attore, e oggi massimo dirigente della Comédie (per nomina dall'alto, beninteso) in risposta all'agitazione del personale tecnico addetto alla scena. Lo sciopero delle manodopera, in lotta per rivendicazioni economiche e normative, aveva già determinato la soppressione della rappresentazione del 31 dicembre, e dei due spettacoli (Molière e Feydeau), prevista per il giorno di Capodanno. Un altro sciopero era in programma per stasera. Pierre Duz, richiamandosi demagogicamente al « rispetto verso il pubblico » (e senza nessun accenno al rispetto che è dovuto ai lavoratori), ha dichiarato stamane, come dicevamo, la chiusura della Comédie sino a quando non saranno assicurate le normali condizioni di funzionamento. E' assai probabile che, in seguito al provvedimento, l'agitazione dei dipendenti della Comédie sia destinata ad inasprirsi.

delle smanie censorie del sindaco della città.

François Truffaut, il cui film più recente, Le due inglesi e il contadino (una sorta di Jules e Jim alla rovescia) non ha avuto da parte della critica accoglienze troppo calorose, ha terminato, insieme con Jean-Loup Dabadie, la sceneggiatura della sua prossima opera cinematografica dal titolo Una bella fille comme moi (« Una bella ragazza come me »); ne sarà protagonista Bernadette Lafont, nella parte d'una giovane donna che, all'inizio della vicenda, vedremo incarcerata, sotto l'imputazione di un delitto. Truffaut torna dunque al teatro di Capodanno con il copione « pionieristica » del suo clamoroso esordio (I quattrocento colpi)? Il regista dice che, comunque, non si tratterà di un « dramma a tesi », ma piuttosto d'una commedia imprregnata di « umorismo nero », la quale potrebbe ricordare, alla lontana, Tires sul pianista e La sposa in nero; e anche di un saggio di « etnologia sarcastica ».

Sempre attuosissimo, a 67 anni suonati, Christian-Jaques annuncia i suoi programmi non solo per il 1972, ma fino al 1974; egli prepara infatti ben cinque film: Operazione coda di litore, di genere avventuroso comico-spietistico, su un copione dello sceneggiatore della Pantera rosa riprese imminente a Roma e a Londra; poi, nell'entroterra tunisino, sarà la volta delle Quattro strade dell'avventura. Quindi il regista si sposterà a Mosca, dove porterà sullo schermo Caccia tragica, l'ultimo romanzo di Georges Simenon (quasi poliziesco) del grande autore di racconti e di opere teatrali Anton Cechov. Seguiranno una commedia d'ambiente moderno e infine un'opera spettacolare di ispirazione storica: Lap-Dior, che narrerà gli ultimi giorni della resistenza svedese all'invasione coloniale, alla fine dell'Ottocento.

M. F.

Alla sala grande del TNP (che, da aprile, ospiterà come è noto l'opera rock « Jesus Christ superstar »), Fernando Arrabal promette cose strane e mirabolanti per il suo spettacolo La guerra di Milano, ultima novità della stagione. Nella sfera piccola dello stesso TNP è andato in scena stasera Saved di Edward Bond. Di questo testo « scandaloso » del discusso scrittore inglese è regista Claude Régy.

Dal 4 al 10 marzo si svolgerà in Francia un nuovo Festival cinematografico nazionale e internazionale, quello di Grenoble. Esso prende il posto, in certo modo, del Festival di Tours, cancellato dal calendario delle manifestazioni a causa, soprattutto,

vice

le prime

Musica pop Osanna

Fra i concerti stagionali di musica rock c'è stato, finalmente, anche quello di un complesso italiano: gli Osanna, che si sono esibiti, con gran successo, l'altra sera al Piper Club. Essi disporanno una sezione ritmica multiforme: caratteristica, questa, al tempo stesso, dell'ultimo hard rock (voce, due chitarre e batteria a doppia cassa) e del soul revival dell'ultima ora (sax tenore, sax baritono e flauto). Si tratta, insomma, di una struttura veramente invidiabile, che consente agli Osanna di confezionare brani suggestivi e ben dosati.

L'uomo, che vuole riferirsi a una tematica ecologica, è, per esempio, una suite composta dal complesso italiano per l'incisione del primo long-playing ed esso l'ha eseguita interamente, arroccandone, a tratti, il discorso, per mezzo di intuizioni ed improvvisazioni che danno vita a spunti solistici pregevolissimi. Tutto sommato, nonostante alcune ingenuità, gli Osanna si rivelano oggi come un fenomeno dirommante, e meritano di avere le carte in regola per sostenere un equo confronto con numerose formazioni inglesi, senz'altro più blasonate.

vice

EDITORI RIUNITI

PROPOSTA DI LETTURE IN PREPARAZIONE DEL XIII CONGRESSO DEL PCI PACCOLIBRI OFFERTO A CONDIZIONI SPECIALI

Table with 2 columns: Book title and Price. Includes titles like BERLINGUER, Rapporto al CC dell'11 novembre 1971, Atti e risoluzioni del XII Congresso del PCI, etc.

Form for ordering books, including fields for Name, Cognome, Indirizzo completo, and C.A.P.